

conclusione (v. 3.10) è nominata la terra e l'inno contenuto nel corpo della composizione esalta ancora il dominio di Jahvè su tutto il mondo.

Anche nel S. 104,1 e 35 la formula: « Benedici, anima mia, Jahvè » indica lo scopo dell'inno (ved. S. 103, 1 e 22). Nel S. 25 il v. 19 contiene le parole tematiche dei vv. 2 seg.: i « nemici », « essere confuso ». L'idea di confidenza appare nei vv. 2 e 20.

Spesso la conclusione è indicata dalla glorificazione solenne di Dio, detta con parola greca « dossologia », o da acclamazioni. Tali formule si riscontrano nei S. 146, 10; 150, 6 e, per le acclamazioni, nei S. 66, 20; 68, 36; 135, 21. L'acclamazione appare anche sotto forma di dichiarazione della beatitudine di chi si confida in Dio (S. 2, 12; 84, 13).

Come talvolta nelle conclusioni delle nostre orazioni, forse per imitazione delle formule dei salmi, nella conclusione di parecchi inni troviamo la menzione dell'eternità come attributo di Dio, del suo essere o del suo dominio. Così nel S. 48, 15: « Il Dio nostro in eterno ed oltre, egli ci guida ». Nel S. 146, 10: « Regna il Signore in eterno, il tuo Dio, Sion, di età in età. Alleluia! » (25).

Quest'ultimo testo ci presenta un'altra formula di conclusione, forse liturgica: l'acclamazione « Alleluia » (26). Però la trasmissione manoscritta qualche volta è incerta nell'attribuzione di tale acclamazione, tra la fine d'un salmo e l'inizio del seguente. Così essa appare come inizio o come finale, e talvolta si trova, per lo stesso inno, all'inizio e alla fine, a modo di « inclusione ».

Come movimento ultimo della lode, la « conclusione », quando c'è, vuole terminare l'inno, lasciando nell'anima il ricordo di una parola o di una idea tematica, considerata come essenziale al testo, con semplici acclamazioni, for-

mule di glorificazione di Dio e di evocazione della sua eterna trascendenza, o con la benedizione di Dio stesso sui fedeli. Così viene ancora rafforzato il clima elogiativo ed entusiastico del canto di lode.

Da questi pochi cenni, che non esauriscono una materia ricchissima, abbiamo potuto intravedere i sentimenti che animavano i salmisti d'Israele, quando adoperavano nei loro inni, alla glorificazione di Dio, tutto ciò che la storia, la propria riflessione, la tradizione dei padri metteva davanti ai loro occhi delle sue grandezze e dei suoi benefici. Come nulla nel mondo a loro sembrava estraneo all'azione divina, così non vi era nulla che non potesse essere motivo di lode. Mettendoci in comunione con lo stesso senso religioso noi possiamo capire come ancora adesso, nonostante qualche trasposizione, il cristiano possa pregare e cantare con questi antichi componimenti.

Note

« Popolo del paese » (*'m h'rš*) è un'espressione tecnica dell'Antico Testamento che è stata spiegata in vari modi, almeno per il tempo prima dell'esilio. L'interpretazione che sembra più verosimile è quella proposta da ultimo da R. DE VAUX, *Les institutions de l'Ancien Testament I*, Paris 1958, pp. 111-113, 326 sg., secondo cui il termine designa la popolazione libera di uno stato, i « cittadini » di pieno diritto: si vedano, tra gli esempi biblici più significativi, 2 Re 16, 15; 23, 30; 24, 14; Ger. 1, 18. Questo è il senso che risulta chiaramente anche da un'iscrizione del re di Biblos Jehawmilk, databile al sec. V o IV a. C., e conosciuta già dal 1869, ma integrata per la parte che ci interessa solo nel 1950; riportiamo le righe 9-11 secondo la ricostruzione di A. DUPONT-SOMMER in « Sem. » 3, 1950, pp. 35-44: « E dia / [a lui (=al re) la Sovrana, Si]gnora di Biblos favore agli occhi degli dei e <favore> agli occhi del popolo di questo paese (*'m 'rš z*) </> [e favore agli occhi] di ogni re e di ogni uomo! »

[G. Buccellati]

25) Vedi anche S. 18, 51; 30, 13; 100, 5; 145, 21; 146, 10.

26) S. 113.135.146.148. La parola *Alleluja* è iniziale nel S. 136 nel testo ebraico, ma considerata come finale del S. 135 nel testo greco. Nel S. 113.146 lo spostamento è fatto in senso contrario.